

Cassinetta di Biandronno, 30/4/2014

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Lectures: Atti 5, 17-26

Salmo 34 (33)

Vangelo: Giovanni 3, 16-21

*Le mani di Gesù,
le nostre mani*



*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questa Messa della Misericordia nel Tempo Pasquale, dove vogliamo immergerci in questo grande Amore che tu hai per ciascuno di noi e dove ognuno diventa mediazione di questo Amore. Signore, sia serata di pace, gioia, Amore, benedizioni, che vengono sempre ad annullare qualsiasi maledizione delle nostre vite. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù! Vieni a riempirci della tua presenza e della tua potenza. Vieni, Spirito Santo, ad infiammare d'Amore tutta la nostra vita!



ATTO PENITENZIALE

Dopo il passaggio dell'acqua benedetta, riceveremo il "Segno di questa Eucaristia": un portachiavi con una veste bianca tessuta tutta di un pezzo, la veste tessuta dall'Alto, la veste di Gesù.



Gesù indossava il mantello, simbolo del regno, che è stato diviso in quattro parti, mentre la veste non è stata divisa, perché preziosa, tessuta dall'Alto, tutta di un pezzo.

La veste è il simbolo della vita interiore. Questo è il segno per noi: riuscire a diventare uno, come Gesù ha detto: *“Padre, fai che siano uno, come io e te siamo una cosa sola.”* Dobbiamo riuscire a unificare la nostra parte umana con la parte divina e diventare una cosa sola.

Nella Messa, che abbiamo celebrato per questa Comunità l'8 dicembre, abbiamo commentato “L'arca di Noè”, che non è un'arca, ma un linguaggio. L'arca prende luce dall'Alto. Il linguaggio dell'uomo spirituale prende luce dall'Alto. Indossiamo questa veste dello Spirito dall'Alto.

Se vogliamo essere persone spirituali, dobbiamo toglierci l'abito mondano e indossare questo abito spirituale, anche se saremo controcorrente e non completamente inseriti nel mondo.

Signore Gesù, in questo passaggio, aiutaci a spogliarci degli abiti mondani e a indossare questo abito tessuto dall'alto. Signore, ci hai detto che viviamo conflitti, perché c'è contrasto fra la mente e lo spirito, tra il razionale e lo spirituale. Aiutaci, Signore, a diventare uno con te, unificaci interiormente, in modo che i nostri conflitti cadano e vediamo tutto dal punto di vista dello Spirito. È un traguardo, al quale vogliamo arrivare.

Signore, vieni a toglierci ogni involucro, affinché tutta la nostra luce possa splendere.

Passa in mezzo a noi, Signore, con questa acqua benedetta, per togliere tutto ciò che opacizza la nostra luce. Grazie, Signore Gesù!

Noi siamo nella mano del Signore e nessuno può strapparci dalla sua mano, se noi lo vogliamo. Signore, in questo passaggio, ognuno di noi ti dirà che vuole rimanere nelle tue mani, al sicuro.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le nostre mani devono diventare le mani di Gesù

Pensando all'Omelia da proporvi, visto che nel giorno di Pasqua Gesù dice: *“Guardate le mie mani.”*, ho rivisto una Catechesi tenuta a La Thuile: “Le mani di Gesù”.

Il Signore, però, mi ha suggerito che le mie mani devono diventare le sue. C'è questa variazione: dalla mani di Gesù, che noi dobbiamo guardare, alle nostre mani, che devono diventare le mani di Gesù.



Nel Vangelo di Giovanni c'è questo passaggio: dalle mani di Gesù alle mani dell'uomo.

Due volte, nel Vangelo di Giovanni, troviamo l'espressione "*Stette nel mezzo*."

- una volta è il giorno della Resurrezione, quando gli apostoli sono chiusi nel Cenacolo per paura; Gesù entra e "*stette nel mezzo*";
- l'altra volta è quando Gesù entra nella sinagoga e trova un uomo con la mano destra paralizzata; gli dice: "*Alzati e mettiti nel mezzo... stendi la tua mano*". Sappiamo che, quando due espressioni sono ripetute solo due volte nello stesso Vangelo, i due episodi sono collegati.

Il Signore ci sta facendo fare questo passaggio: dalle mani di Gesù alle nostre mani. Le nostre mani devono diventare le mani di Gesù, il nostro operato deve essere quello di Gesù. "*Chi vuole rimanere in Cristo, deve comportarsi, come Lui si è comportato*".

Siamo nel passaggio della maturità, che consiste proprio in questo: non guardare al Gesù esterno, ma al nostro diventare Gesù.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo! Vogliamo fare questo passaggio, vogliamo anche noi questa guarigione. Signore, tu sei già entrato qui e ti sei messo nel mezzo: ci stai facendo vedere la tua Resurrezione. In questo passaggio, noi ci vogliamo mettere nel mezzo e stendere le nostre mani, perché le nostre mani possano diventare le tue mani; anche noi vogliamo fare tutto quello che tu hai fatto con le tue mani. Guarisci, Signore Gesù, le nostre mani, guarisci le nostre azioni, il nostro ministero, il nostro lavoro...

(Canto in lingue)

Giuditta 10, 2-3: "*Giuditta si alzò in piedi, si tolse il vestito di panno ruvido e gli abiti del lutto. Fece il bagno e si profumò con unguenti molto preziosi. Sciolse i suoi capelli e si pose sul capo un bel nastro. Indossò i vestiti da festa.*"

Ti ringraziamo, Signore Gesù! Adesso insisti, affinché togliamo i vestiti del lutto. Vogliamo, Signore Gesù, mettere questo bel nastro e i vestiti della festa, perché siamo persone della festa, gli amici dello Sposo, gli animatori della festa. Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa prima guarigione, che vieni ad operare in noi.



Matteo 19, 13-15: *“Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei cieli... E, dopo aver imposto loro le mani, se ne partì.”*

Gesù impone le mani ai bambini. Sappiamo che nel Vangelo i bambini rappresentano l'ultima scala sociale di quel tempo. Per noi significa imporre le mani e prendersi cura degli ultimi, all'interno della Comunità, della nostra famiglia...: gli affamati, gli assetati, gli stranieri, chi non ha vestiti, i malati, i carcerati.

Gli ultimi sono anche le persone, che, all'interno della Comunità, sono le meno simpatiche, quelle che creano sempre problemi. Il segreto, per accoglierle, è pensare come queste persone sono state da piccoli. Nel *“Piccolo Principe”* si legge: *“Tutti siamo stati bambini, ma da adulti ci dimentichiamo.”* Dobbiamo pensare come queste persone dure, scontrose, sono state da bambini: forse hanno dovuto crescere troppo in fretta, da sole. Dobbiamo imporre loro le mani e liberare il bambino interiore.

Presso gli Ebrei a 12 anni si diventava adulti, ma la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Naim non ce la fanno a diventare adulti, per le aspettative eccessive dei familiari. Gesù, però, li rialza.

Per noi significa prendere per mano queste persone e dare loro coraggio. Prenderle per mano significa dire loro: - Ci sono io accanto a te!-

Alla figlia di Giairo Gesù tende la mano: *“Talita kum, alzati!”*, mentre al figlio della vedova di Naim tocca la bara, il costrutto di morte.

Da una parte dobbiamo prendere per mano le persone che il Signore ci mette accanto e dall'altra toccare tutti i costrutti di morte, nei quali le persone si sono racchiuse, costruendo intorno a sé un'aura di morte.

Tocchiamo con le nostre mani, con il nostro cuore, con la nostra preghiera i costrutti di morte, in modo che le persone possano rialzarsi.



I bambini sono sempre gioiosi e basta poco per farli entusiasmare, perché non hanno ancora le delusioni di noi adulti. Diventando adulti, ci chiudiamo e abbiamo paura della felicità.



Se saremo gementi e piangenti, troveremo sempre persone pronte a consolarci, ma se siamo gioiosi, diventiamo antipatici.

Pietro, Giacomo e Giovanni, appena hanno visto Gesù splendente, hanno avuto paura; appena hanno sentito la voce di Dio, si sono addormentati. Gesù allora si avvicina, li tocca e li esorta: “*Alzatevi e non temete!*” (**Matteo 17, 5-7**)

Le persone tendono a distrarsi; per questo Gesù tocca i discepoli. Noi dovremmo renderci presenti alle persone, con le quali ci relazioniamo, toccandole, per stimolarle verso la felicità.

Purtroppo per le persone tristi “*I canti di gioia sono come aceto su una piaga viva.*” **Proverbi 25, 20.**

Marco 7, 32-35: “*Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi... e subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.*”

Le persone, a poco a poco, non ascoltano e, se non ascoltano, non riescono a parlare, a dialogare. Per non parlare delle cose vere, ci intratteniamo su argomenti del mondo.

A questo sordomuto Gesù mette le dita negli orecchi, permettendogli di ascoltare la voce di Dio. Le dita sono il simbolo dello Spirito Santo, come cantiamo nel “Veni Creator”: *Digitus Paternae dexterae*.

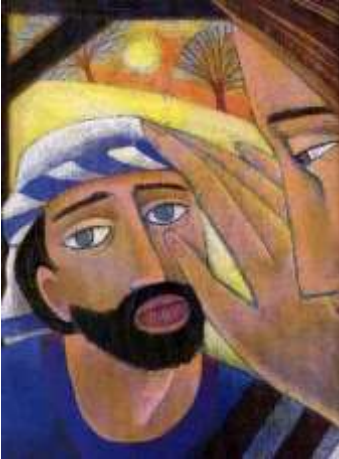


Infilare le dita nelle orecchie dei sordi significa invitarli a parlare delle cose dello Spirito. Poi è responsabilità della persona l'accogliere la melodia dello Spirito, perché è bella da ascoltare, è un godimento per le nostre orecchie ingombrate dalle parole della folla, dalle notizie dei mezzi di comunicazione, che evidenziano il negativo, al fine di creare ansia, angoscia, depressione. Le persone depresse, infatti, sono facilmente manipolabili, mentre le persone libere sono gioiose e non si possono assoggettare.

Il mondo porta all'angoscia, mentre Gesù ci porta alla gioia: Vangelo significa Buona Notizia.

Gesù prende per mano il sordomuto e lo porta *in disparte, lontano dalla folla*.

Porta fuori dal villaggio anche il cieco.



Nei Vangeli, il villaggio ha sempre una connotazione negativa, perché lì "si è sempre fatto così."

Gesù fa uscire il cieco dal villaggio e gli impone le mani, perché veda a distanza. Vedere da lontano, a distanza significa sapere quale è il progetto, nel quale siamo inseriti. Noi dobbiamo vivere il tempo presente, ma dobbiamo realizzare il progetto d'Amore della nostra vita.

Imporre le mani al cieco significa aiutare i nostri occhi a vedere lontano, a vedere la completezza del progetto, al quale siamo chiamati.

Giovanni 8, 6-10: "Gesù si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra... Neanche io ti condanno."

È l'unica volta che Gesù scrive. Gesù, infatti, non affida il suo messaggio alla scrittura, ma alla testimonianza. I Vangeli sono stati scritti da altri e ogni evangelista racconta quello che ha visto: a volte, ci sono contraddizioni, ma è come quando qualcuno racconta le dinamiche di un incidente.

Il Vangelo non è tanto scrivere un libro, ma è passare una testimonianza.

Gesù scrive per terra e questo è per reimpastare la donna adultera.

Nel testo si parla solo della donna e non dell'uomo, sebbene l'adulterio si compia in due.



Gesù non condanna questa donna e, quando dice : *“Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra... se ne andarono uno per uno, a cominciare dai preti, cioè dagli anziani.”*

Questo significa che possiamo incontrare persone, che sbagliano. Nel passo evangelico, che abbiamo letto, questa sera, abbiamo ascoltato: *“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo, per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.”*

Anche noi dobbiamo essere la salvezza, dobbiamo essere misericordiosi. Tutte le persone che sbagliano nei nostri confronti devono essere reimpastate e non condannata da noi. Questo è difficile, ma il Vangelo ci invita a questo comportamento. Per mettere in pratica il Vangelo, ci vuole abbondanza di Spirito Santo.

Matteo 14, 28-32: *“Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, si impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: -Signore, Salvami!- E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: -Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”-*



Ci sono dei giorni, dei tempi, nei quali entriamo nelle nostre notti e si fa buio; lo Spirito, che ci ha sempre guidato, diventa contrario, è come se si nascondesse e ci sono altri spiriti, i venti contrari: cominciamo ad affondare.

Alle persone, che stanno affondando nelle loro notti, noi dobbiamo presentarci, dicendo: - Io sono-, afferrandole per le mani e tirandole fuori dal mare, che per gli Ebrei è il deposito del male, liberandole dalle loro notti.

Matteo 26, 26-27: *“Gesù prese il pane... lo spezzò...prese il calice... e lo diede loro.”*



Noi celebriamo la Messa, ma prima di passare nel culto, che è importante, ricordiamo che Gesù si è alzato da tavola e si è messo a servire, mettendosi il grembiule, che è l'unico paramento citato nei Vangeli.

“Fate questo in memoria di me”: questo significa che anche noi dobbiamo diventare Eucaristia, questo grande ringraziamento, dove ci facciamo mangiare e bere dagli altri: questo è molto difficile, ma Gesù ci ha invitato a farlo.



Giovanni 10, 28-30: *“Le mie pecore non andranno perdute e nessuno le strapperà dalla mia mano... Nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola.”*

Noi siamo nelle mani di Gesù, perché ci ama. Dobbiamo lottare, perché tutte le persone, che amiamo, delle quali siamo pastori, siano custodite. Noi siamo nelle mani di Gesù e non può accadere niente di male. Pensiamo che il Signore permetterà al lupo di mangiarci? Questo ci responsabilizza: nessuno può strappare dalle nostre mani tutte le persone, alle quali vogliamo bene.

Luca 24, 50: *“Gesù condusse i discepoli fuori, verso Betania, e, alzate le mani, li benedisse.”*

Dobbiamo portare fuori dai recinti, dai problemi, dalle malattie le persone, che amiamo, le persone, che incontriamo, per condurle a Betania, la casa dell'amicizia. Dobbiamo portare queste persone a diventare nostri amici, nostre amiche. La vera amicizia è custodire l'anima dell'altro, dell'altra.



Come Gesù, dobbiamo far fare l'esodo a queste persone e portarle verso l'amicizia e lì alzare le mani e benedire. La benedizione per gli Ebrei è un conferimento di energia, di forza, così è la benedizione finale dell'Eucaristia. Benedire significa dare energia e forza, perché, uscendo dalla chiesa, si possa vivere con successo, vivere pienamente il Vangelo, vivere la pienezza della felicità. *AMEN!*

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.